CGIL FILCAMS

REDS

FOGLIO DI COLLEGAMENTO
DELLE COMPAGNE E DEI COMPAGNI
DI 'LAVORO SOCIETÀ' DELLA FILCAMS
WWW.LAVOROSOCIETA-FILCAMS.IT

SUPPLEMENTO DI 'PROGETTO LAVORO' (Registrazione presso il Tribunale di Roma n. 73 del 16/02/2000)
Direttore responsabile **Antonio Morandi**

anno 1 | numero 2 | giugno 2012 | per ricevere il periodico scrivere a andrea.montagni@filcams.cgil.it

"LICENZIATO PER AVER ESPRESSO LA PROPRIA OPINIONE"

DIPENDENTE MARR, ANTONIO URBINATI È RLS E FA PARTE DEL DIRETTIVO PROVINCIALE DI CATEGORIA

La Filcams di Rimini denuncia un gravissimo caso di discriminazione

CGIL FILCAMS

Isabella Pavolucci
SEGRETARIA GENERALE
CGIL RIMINI

Mirco Botteghi
SEGRETARIO ORGANIZZATIVO
CGIL RIMINI

La doccia è stata veramente fredda… inaspettata… tanto che in prima battuta ci siamo chiesti se eravamo su "Scherzi a Parte" per quanto ci appariva surreale la situazione. Eppure è successo. Antonio Urbinati, compagno storico della Cgil di Rimini, Rappresentante dei Lavoratori alla Sicurezza, membro del Comitato Direttivo provinciale, è stato licenziato dalla Marr spa per aver rilasciato delle dichiarazioni pubbliche in tema di sicurezza sul lavoro.

I fatti. Antonio, nell'esercizio della libertà di espressione sindacale, aveva rilasciato al *Corriere Rimini* delle dichiarazioni relative alla sicurezza nei luoghi di lavoro ed alle potenziali situazioni che possono verificarsi nell'ambito del lavoro appaltato.

Nei giorni successivi, Marr aveva avviato una procedura disciplinare nei confronti del compagno per le dichiarazioni rese al quotidiano, ritenendole lesive del rapporto fiduciario tra datore di lavoro e dipendente. Antonio Urbinati aveva chiarito sia in un incontro con l'azienda sia attraverso una precisazione pubblica, che quelle dichiarazioni non si riferivano a Marr, ma alle situazioni che vanno in generale monitorate nei luoghi di lavoro e nel lavoro appaltato e che pertanto non era in discussione la sua correttezza e buona fede nei confronti dell'azienda.

Marr S.p.A. non ha accettato le spiegazioni di Antonio ed ha deciso di licenziarlo.

Riteniamo inaccettabile ed ingiustificato l'atteggiamento dell'azienda; lo slogan coniato in occasione del primo presidio effettuato il giorno 15 maggio davanti alla filiale della Marr presso la quale lavorava il compagno, è assolutamente esemplificativo di tale condotta: NO AL METODO MARR….CHIONNE!

Per quanto ci riguarda, la battaglia, poiché di questo si tratta, per sostenere il diritto al reintegro del compagno è appena iniziata; nei prossimi giorni effettueremo ulteriori presidi e utilizzeremo tutti gli strumenti a nostra disposizione per sensibilizzare i colleghi, l'opinione pubblica, le istituzioni e la collettività tutta, rispetto alla necessaria attenzione che tale episodio deve avere: è semplicemente una questione di civiltà.

FILOrosso

Nicola Nicolosi
SEGRETARIO NAZIONALE CGIL

LA BATTAGLIA PER I DIRITTI E LO SCIOPERO GENERALE

La recente decisione del governo di porre la fiducia al Senato sul ddl sul mercato del lavoro rispecchia il segno antipopolare delle sue politiche. E' evidente il segno avverso al mondo del lavoro, in parallelo al condizionamento – attraverso un sistema di ricatti eterodiretti dalla cultura neoliberista in capo al Consiglio d'Europa – dell'attività di partiti e sindacati. Non è un caso che le lotte abbiano subìto un forte arretramento negli ultimi mesi – da quando cioè una maggioranza anomala sostiene il governo 'tecnico' – determinando incertezza e confusione anche all'interno del movimento sindacale.

Nel merito, i contenuti della riforma del lavoro sono pericolosissimi. Si mantengono le 46 forme di assunzione volute da Berlusconi, perlopiù precarie. Sui contratti a termine per 12 mesi non viene richiesta alcuna causale, sugli apprendisti si mantiene la logica della riduzione del costo del lavoro e non la formazione; sugli ammortizzatori sociali non si segnalano interventi strutturali ed universali. Tutta la filosofia è imperniata a rafforzare l'impresa.

Ed è proprio in questo brodo di coltura che trovano linfa fatti come quello di Rimini: il licenziamento di Antonio Urbinati è intollerabile, tanto più se consideriamo la sua funzione di Rls. Condividiamo dunque la battaglia della Cgil di Rimini e rilanciamo insieme ai compagni romagnoli la grande questione delle tutele individuali e collettive. In questo solco riteniamo necessario attivare il mandato che il comitato direttivo della Cgil ha conferito alla segreteria nazionale per proclamare lo sciopero generale in difesa del lavoro e dei diritti.

LA CGIL LO HA GIÀ DECISO, LO DOBBIAMO FARE... CONTRO IL DDL FORNERO SCIOPERO GENERALE!

Cgt, è accordo per la cigs

Bruno Rastelli
PRESIDENTE DEL COORDINAMENTO CGT-CLS
Zaverio Giupponi
SEGRETARIO GENERALE DEL COORDINAMENTO CGT-CLS

Per effetto della tremenda crisi economica in atto, la Compagnia Generale Trattori, concessionaria per l'Italia di Caterpillar, che vende e ripara macchinari per le costruzioni e per l'edilizia, si è trovata nell'arco di questi 4 anni dall'inizio della crisi con una riduzione di oltre il 65% del numero delle macchine vendute e con una consistente contrazione degli interventi di riparazione delle macchine. Dopo aver seguito la strade del contenimento dei costi, ha deciso, all'inizio del 2012 di mettere in mobilità 140 Lavoratori su 1240, tra tecnici, impiegati e quadri.
Il Coordinamento sindacale unitario Filcams-Cgil, Fisascat-Cisl e Uiltucs-Uil della Cgt-Cls si è riunito immediatamente per valutare la situazione ed ha respinto la decisione aziendale dichiarando uno sciopero delle aziende collegate, la Cgt e la Cls, nate da una precedente scissione ma appartenenti allo stesso gruppo. Lo sciopero, svoltosi il 23 gennaio, ha coinvolto tutti i lavoratori sfiorando il 100% di partecipazione, al punto che la Direzione, valutata l'entità dell'adesione, ha convocato i presenti al presidio davanti alla sede di Vimodrone e ha comunicato la disponibilità a ridurre il numero degli esuberi e studiare soluzioni alternative alla mobilità. Da quel momento è iniziata una trattativa serrata con diversi incontri, alcuni dei quali con l'intero Coordinamento ed in plenaria.
Tutta la trattativa si è svolta in stretta collaborazione con i funzionari nazionali di Filcams (Russo), Fisascat (Ceotto) e Uiltucs (Marroni), concordando sempre le strategie e le soluzioni da ricercare. E' stato siglato infine un accordo al ministero del Lavoro il 29 marzo u.s. con la significativa riduzione degli esuberi da 140 a 94.
L'accordo si articola su strumenti diversi: 1) l'utilizzo della cigs a rotazione per le figure professionali fungibili, e a zero ore per le figure professionali non fungibili. Queste ultime però con una integrazione salariale che consiste in una mensilità intera ogni 4 di cigs. 2) La possibilità di aderire alla mobilità con il criterio della non opposizione al licenziamento e con una incentivazione all'esodo per chi ne fosse interessato. 3) La possibilità, in alternativa alla cigs, di alcuni trasferimenti temporanei per 2 anni in filiali della società che devono coprire posizioni professionali vacanti, con due viaggi di andata e ritorno a casa al mese, ed una incentivazione economica per il disagio.
La tenacia e la determinazione della delegazione trattante, dei delegati del Coordinamento e l'adesione convinta delle lavoratrici e dei lavoratori hanno portato ad un accordo di tipo conservativo, che prevede il rientro dei lavoratori che al termine dei 2 anni saranno ancora in cigs, prevede incontri periodici per la gestione della stessa ed infine, ma non di minore importanza, ha convinto la Cgt a programmare un piano di ristrutturazione da effettuare in questi 2 anni. La sofferenza per dover trattare di misure pesanti per i lavoratori e la rabbia che ci prende nel profondo per subire conseguenze di fatti che non dipendono minimamente dalla classe lavoratrice non devono assolutamente intaccare l'orgoglio di aver condotto in porto una trattativa difficile, dagli esiti incerti fino all'ultimo, ma assolutamente in controtendenza rispetto a quanto la legge in discussione in Parlamento presentata dal ministro Fornero intende fare approvare. I lavoratori non vogliono essere risarciti per la perdita del posto di lavoro, non vogliono l'assistenza dello Stato ma vogliono poter lavorare perché è attraverso il lavoro che mantengono la dignità di persone libere in uno stato libero.

Franco Garufi
con Andrea Montagni e Frida Nacinovich

Una finestra al quarto piano

La CGIL e il Mezzogiorno. Appunti per un futuro condiviso

Prefazione di Susanna Camusso
Postfazione di Serena Sorrentino

Prossime presentazioni

Mercoledì, 13 Giugno – ore 18
Catania, la Feltrinelli Libri e Musica, via Etnea 285

Giovedì 21 giugno – ore 16
Roma, SVIMEZ
via di Porta Pinciana 6, 00187 Roma

Mercoledi 27 giugno – ore 18
Firenze, La feltrinelli librerie, via dei Cerratani 30/32 r

Giovedì 28 giugno – ore 18
Pisa, La feltrinelli librerie, Corso Italia, 50

REDS

Foglio di collegamento delle compagne e dei compagni di 'Lavoro Società' della Filcams-Cgil

Direttore responsabile: **Antonio Morandi**
Direttore: **Andrea Montagni**
Redattore capo: **Paolo Repetto**
Collaboratori: **Nina Carbone, Riccardo Chiari, Matteo Gaddi, Calogero Governali, Gianluca Lacoppola, Frida Nacinovich**
Grafica e impaginazione: **Mirko Bozzato**
www.lavorosocieta-filcams.it

Quelli che risparmiano sulla pelle dei lavoratori

A Firenze lo stato di agitazione dei servizi di portierato

Paolo Repetto

Cominciamo dalla fine: pochi giorni fa la gara d'appalto per le Portinerie della Regione Toscana è stata sospesa. Si tratta di un'importante vittoria per i lavoratori che garantiscono ogni giorno quei servizi; una vittoria che conferisce forza alla loro battaglia inducendoli a proseguire sulla strada della lotta per i diritti.
Ma se sè arrivati a questo primo, importantissimo risultato lo si deve alla tenacia con cui lavoratrici e lavoratori, sostenuti dai sindacati di categoria (Filcams, Fisascat e Uiltucs), hanno ribattuto ai propositi di chi intendeva coniugare i tagli alla già insostenibile politica degli appalti. Tenacia che li ha condotti a proclamare lo stato di agitazione e sciopero con presidio il 23 e 24 maggio, come penultima tappa (prima della sospensione della gara) di un lungo percorso di lotta: "Tutto ciò si è reso necessario – avevano spiegato i tre sindacati in una nota – per esprimere il nostro forte dissenso a fronte delle preoccupazioni riconducibili alle condizioni contenute nel bando di gara: massimo ribasso; non indicazione del Ccnl attualmente presente; clausole di salvaguardia; livelli occupazionali; mantenimento condizioni economiche retributive". Queste condizioni, avevano lamentato i sindacati, "avranno gravissime ricadute economiche sulle retribuzioni dei lavoratori interessati, posto che, ad oggi, non abbiamo alcuna certezza del mantenimento degli attuali livelli occupazionali e neppure del mantenimento dell'attuale monte ore".
La scelta della Regione, proseguiva il comunicato delle tre sigle di categoria, "ha un solo scopo, quello del risparmio, che di fatto contraddice non solo quanto sempre concordato e praticato tra istituzioni, Regione Toscana in testa, e organizzazioni sindacali in tema di garanzie per i lavoratori in caso di cambio di appalto e/o cambio di affidamento dei servizi, ma, cosa ancor più grave ed inspiegabile, la stessa legge regionale sugli appalti".
La trattativa è stata "dura", spiega a Reds Annarosa Picchioni, delegata Rsa Cgil, "tra incompetenze, frasi offensive rivolte a lavoratori pagati mille euro al mese, mancanza di rispetto e indifferenza del dolore e della delusione che 'i tagli partendo dal basso' ci provocano. Ci ripetevano – ricorda la delegata Filcams – che la Regione deve risparmiare e che mantenerci un contratto così ricco (?), quello del commercio al V° livello, sarebbe stato troppo a fronte del fatto che sono soldi pubblici e vanno spesi bene. Non ci siamo arresi, abbiamo discusso e controbattuto".
Delle giuste argomentazioni dei lavoratori si sono accorti tutti quei cittadini che "si fermavano al presidio e ci mostravano tutta la loro solidarietà", così come i partiti della sinistra, che hanno sostenuto la battaglia contro le politiche della Regione. "Avanti ancora a schiena eretta – conclude Annarosa Picchioni – col sorriso di chi non ha perso la dignità: altri dovranno abbassare il capo, altri si dovranno vergognare". Tra questi merita una citazione anche l'inquilino di palazzo Chigi, visto che il governo Monti ha peggiorato la normativa sugli appalti.

La Regione Toscana e i lavoratori degli appalti da 'reinternalizzare'

Gianluca Lacoppola

Quanto sta accadendo alla Regione Toscana torna a riproporre la questione degli appalti nei settori pubblici. Certo la sospensione della gara a pochi giorni dall'apertura delle buste è una buona notizia per i lavoratori e per tutti coloro che si sono impegnati nella vertenza. Ma alcune domande premono e non possono essere eluse. La prima è perché la Regione si sia ostinata a non voler confrontarsi coi sindacati in fase di costruzione del capitolato. Era un'occasione importante per il governatore Rossi di definire un appalto eticamente corretto, attento agli interessi dei lavoratori, capace di uscire dalle storture dell'aggiudicazione al massimo ribasso. Così non è stato e i lavoratori hanno dovuto ancora una volta seguire un'emergenza e scioperare per difendere il diritto al lavoro.
La seconda domanda è quanto i prossimi tagli del governo colpiranno gli appalti, anche perché, è notizia degli ultimi giorni, è stato sbloccato il Consip 2012, inizialmente sospeso perché a vincere era stata una ditta che offriva un prezzo sotto i minimi tabellari del ccnl di riferimento. L'ultima domanda riguarda le prospettive future.
Ormai il fallimento degli appalti è sotto gli occhi di tutti. La vicenda toscana ha mostrato che intorno a questo tema si può creare una rete di solidarietà diffusa che passa dai lavoratori in appalto (da quelli della Regione a quelli della Provincia di Firenze, a quelli dell'Università di Firenze), dalle Rsu delle stazioni appaltanti e coinvolge le categorie interessate (Filcams, Flc, Fp). È da qui che deve partire l'unica battaglia possibile: la reinternalizzazione dei lavoratori in appalto. Una battaglia che può trarre la sua forza solo dal protagonismo dei lavoratori e dalla confederalità della Cgil.

Quante anime ha la coop?

di Maria Carla Rossi
SEGRETARIA FILCAMS MILANO

Parlare di Coop non è mai semplice, se poi sei dipendente, socio prestatore, sindacalista e di sinistra, diventa quasi impossibile… E se anagraficamente sei tra quelli che si ricordano di com'era la Coop prima degli anni 80 ti senti come il protagonista de "il vecchio e il bambino" di Guccini…

Molte sono state le trasformazioni nel mondo della distribuzione cooperativa, a partire dalla concezione del rapporto di lavoro in Coop. Essere della Coop negli anni 70 (parlo della Lombardia, territorio che conosco bene) era qualcosa in più che essere dipendenti: la partecipazione alle scelte della cooperativa era un dato di fatto e fra di noi ci sono ancora lavoratori che in quegli anni hanno rinunciato a mensilità di stipendio o si sono ridotti l'orario di lavoro per permettere alla Coop di superare una situazione molto difficile. Quella è stata cooperazione e solidarietà vera, perché il tutto era stato proporzionato al ruolo ricoperto in azienda e ai carichi familiari.

Quando negli anni 80 Coop ha scelto di rendere sempre meno partecipi i lavoratori nelle scelte, di parlare di nuovo modello di sviluppo ma di praticare la vecchia logica di mercato, di mantenere il tratto distintivo più nella forma che nella sostanza, la disillusione è stata cocente…

Il progressivo allontanamento dai valori di base della cooperazione ha corrisposto alla percezione dei lavoratori Coop di essere dipendenti di una qualsiasi insegna della distribuzione organizzata.

Un timido segno di discontinuità (questo è il mio modo di vedere) paradossalmente è stato dato dalla sottoscrizione, dopo un'estenuante e lunghissima trattativa, del contratto nazionale a febbraio 2012 che – qui è bene dirlo senza ambiguità – è stato l'unico contratto possibile. Un contratto che afferma prima di ogni altra cosa un principio importante: che la via del dialogo e della reciproca comprensione, contraria ad atti unilaterali, è la strada maestra per costruire risultati utili a impresa e lavoratori.

In un contesto generale e di settore difficilissimo (ccnl commercio e terziario non sottoscritto dalla Filcams) si è mantenuta la centralità del contratto nazionale e si è respinto il tentativo di depotenziare il secondo livello di contrattazione e soprattutto il ruolo e la partecipazione delle Rsa e delle Rsu; si è difesa la carenza malattia demandando a livello aziendale la verifica dei tassi di malattia medesima nonché la ricerca di possibili soluzioni anche attraverso il miglioramento dell'organizzazione del lavoro e delle sue condizioni generali.

Ma continuando nel paradosso, la disdetta degli accordi di secondo livello da parte di Coop estense, oltre che dimostrare la miopia e l'incapacità da parte di quella dirigenza di avere un sistema maturo di relazioni sindacali, disconosce quanto stabilito nel contratto nazionale sul complicato tema delle deroghe al ccnl, dove si ribadisce che potranno essere firmate intese solo temporanee dalle Rsa ed Rsu congiuntamente alle organizzazioni sindacali (oo.ss.), escludendo dagli accordi i diritti individuali stabiliti da norme di legge. Ed è inoltre previsto un articolato che evita la possibilità di accordi separati sulle deroghe e vincola le oo.ss. a ricercare un accordo sulle modalità di validazione delle intese.

Scegliere la strada della disdetta degli accordi è la strada più facile, sono capaci tutti, perfino Marchionne…

Il nostro paese attraversa una fase difficilissima, ma è bene ricordare chi sono i soggetti che subiscono la politica del governo Monti: le lavoratrici e i lavoratori (occupate/i e non), i giovani e gli anziani. Anche la politica ha dimenticato la propria base di riferimento: da una parte auspica austerità e dall'altra mantiene intollerabili e incomprensibili privilegi.

E' insensato pensare di risolvere il problema del lavoro eliminandolo o azzerando i diritti e le tutele, come è insensato pensare che nessuna contrattazione o mediazione è possibile.

Veniamo da una stagione di grandi lotte ma di scarsi risultati sul fronte sindacale. Quello che abbiamo ottenuto lo dobbiamo alla caparbietà e determinazione dei nostri delegati e dei nostri iscritti che ci sostengono e che ci hanno sostenuto anche aderendo agli scioperi indetti in questi anni: dobbiamo pretendere dalle controparti relazioni sindacali corrette, ma fra di noi dobbiamo smetterla con il giochino di chi è più a sinistra, che oltre ad essere poco rispettoso per quelli che rappresentiamo è insignificante per i risultati ottenuti. Usiamo le energie per organizzarci e organizzare il cambiamento….

Noi dobbiamo continuare ad essere presenti nei luoghi di lavoro, ai tavoli di contrattazione e nelle discussioni con i lavoratori, tutto il resto è noia…

DI NINA CARBONE

Associati in partecipazione: PER SAPERNE DI PIÙ

Nell'oceano dei contratti dei lavori atipici pesco quello dell'**associazione in partecipazione**. Via subito ogni eventuale dubbio: **non è un contratto di lavoro dipendente**. Disciplinato dal Codice civile, è un contratto tra due o più persone per il raggiungimento di un risultato comune (la commessa e il proprietario dovrebbero avere lo stesso obiettivo). Una parte (l'associante) attribuisce a un'altra (l'associato) il diritto a partecipare agli utili della sua impresa o di uno o più affari, in cambio di un apporto. L'associato può essere una persona ma anche un'impresa e l'apporto può essere di lavoro, di capitale o di lavoro-capitale. Se l'associato è una persona fisica i compensi sono considerati **redditi da lavoro autonomo** in caso di apporto lavorativo, o **redditi di capitale** nel caso di apporto di beni o misto beni-lavoro. **Non sono in ogni caso redditi da lavoro dipendente**. *Cosa succede all'estratto conto del lavoratore-associato*? Dal 1° gennaio 2004 chi presta attività lavorativa ha l'obbligo d'iscrizione alla Gestione Separata dell'Inps (quella dei co.co.co) e quindi pagherà sui compensi i contributi: l'aliquota contributiva per il 2012 è pari al 27.72% (compresa la quota per maternità, malattia e assegno nucleo familiare) per chi non ha altre forme di assicurazione, al 18% per chi è provvisto di altra tutela previdenziale. *Come si ripartisce l'onere contributivo tra associante e associato?* 55% e 45% dell'onere totale (nei contratti di collaborazione l'onere è 2/3, 1/3). *Quanti contributi vengono accreditati*? L'accredito è basato su un minimale contributivo fissato: per il 2012 è pari a euro 14.930. Quindi l'accreditamento di 12 mesi corrisponde a un versamento annuo non inferiore a euro 2687,40 per chi ha il calcolo con l'aliquota del 18%, a euro 4138,60 (di cui 4031,10 ai fini pensionistici) per chi ha il 27,72%. In caso di contribuzione minima più bassa di tali cifre, i mesi accreditati sono ridotti in proporzione (si divide la somma versata per il minimale contributivo mensile): nel lavoro dipendente se lavori tutto l'anno hai l'accredito di 52 settimane.

Questa forma di contratto prevede l'autonomia dell'associato e la mancanza di qualsiasi vincolo di subordinazione all'associante (la commessa non dovrebbe essere subordinata al proprietario dell'esercizio commerciale), tant'è che la Cassazione a febbraio 2012 ha confermato il giudizio della Corte d'Appello dell'Aquila: il rapporto di lavoro di alcuni commessi impiegati presso un negozio come associati in partecipazione era di natura dipendente, perché i presunti associati non godevano di autonomia nell'organizzazione del lavoro ed erano invece sottoposti a controllo penetrante costante da parte dell'associante, che è stato quindi condannato al pagamento all'Inps dei contributi non versati per lavoro dipendente. L'associato ha diritto a partecipare agli utili dell'impresa ma nello stesso tempo anche al rischio della gestione, cioè alle perdite. Il codice civile in qualche modo evita la beffa perché stabilisce che "le perdite che colpiscono l'associato non possono superare il valore del suo apporto". Cioè: l'impresa viene dichiarata in perdita, l'associato, pur avendo lavorato, nella migliore delle ipotesi non ha guadagno. E d'altra parte per i giudici della Cassazione il rapporto di lavoro è dipendente se non c'è partecipazione al rischio d'impresa.

A marzo la ministra Fornero sembrava volesse limitare l'associazione ai soli familiari entro il 1° grado o coniugi. Invece, contraddicendo quanto presentato alle organizzazioni sindacali, nel nuovo testo della riforma del lavoro la platea si allarga a tre associati, oltre a quelli legati da rapporto coniugale, di parentela entro il 3° grado e affinità entro il 2° e questo permetterà la conduzione dell'esercizio. La denuncia delle false associazioni è fondamentale. C'è chi si ritrova iscritto anche alla gestione commercianti (come se l'esercizio fosse suo) e chi non ha neanche un contributo perché il suo apporto risulta di beni (anche se ha lavorato tutto l'anno). *E alla fine del contratto?* Essendo lavoro autonomo oggi non è prevista alcuna forma di indennità di disoccupazione o fine lavoro e domani nessuna Aspi né mini-Aspi.

A CURA DI **RICCARDO CHIARI**

ACQUA PUBBLICA, QUANDO LA GOCCIA SCAVA IL MASSO

I movimenti per l'acqua pubblica si sono preparati a manifestare per il 2 Giugno, festa di una Repubblica che dovrebbe essere patrimonio collettivo, segnalando con poche, efficaci parole lo stato delle cose: "A un anno dalla straordinaria vittoria referendaria, il governo Monti e i poteri forti si ostinano a non riconoscerne i risultati, e preparano nuove normative per consegnare definitivamente la gestione dell'acqua agli interessi dei privati, in particolare costruendo un nuovo sistema tariffario che continua a garantire i profitti ai gestori". Dunque non tenendo in alcun conto il parere di oltre 25 milioni di donne e uomini. Considerati non-cittadini, perché obbligati ai doveri (carico fiscale in primis) ma spogliati di un loro diritto di rilevanza costituzionale come l'applicazione dei risultati di un referendum epocale. Perché ha (abbondantemente) superato, dopo quasi venti anni, lo spartiacque del 50% della partecipazione al voto.

I portavoce della manifestazione del 2 Giugno ben fotografano quanto sta accadendo. Padre Alex Zanotelli è il più esplicito: "A un anno dal referendum, c'è una sfasatura tra la politica e il popolo. E' come se il referendum non ci fosse stato, perché i politici obbediscono a potentati economici". Mentre Stefano Rodotà rileva: "La negazione dei diritti richiede una mobilitazione continua, quindi mi rivolgo a destinatari precisi: a partire dal capo dello Stato, al quale chiedo un intervento su questa ferita aperta". Un intervento che però Giorgio Napolitano, garante della Costituzione, non sembra avere ancora inserito in quella che potremmo definire "agenda istituzionale" del Quirinale.

Intanto i movimenti per l'acqua pubblica non demordono. Un esempio fra i tanti quello della città toscana di Prato, da sempre in prima fila contro la privatizzazione dell'acqua, impegnato ora nella campagna di "obbedienza civile" attraverso la quale, in tutto il paese, gli italiani si stanno organizzando per non pagare quella quota di oltre il 7% della bolletta che continua, nonostante il referendum, a finire nelle casse dei soci privati delle Società per azioni del servizio idrico integrato. Anche da Prato è partito un pullman per la manifestazione del 2 Giugno a Roma, così come da tante altre città della penisola. L'ennesimo esempio di "democrazia in cammino" avviato dal Forum italiano dei movimenti per l'acqua. Al quale aderiscono molte associazioni ma solo alcuni, piccoli partiti come Rifondazione comunista,

Verdi e Sinistra ecologia libertà con, talvolta, l'Italia dei valori). Non il Pd, unica forza politica rimasta in percentuale come di rilievo nel paese. Non per caso, l'appello di Stefano Rodotà è indirizzato anche a Pierluigi Bersani, che del Partito democratico è il segretario nazionale: "Gli chiediamo un intervento più determinato a far rispettare il referendum. Specie nelle amministrazioni comunali governate dal suo partito".

IL PD BIFRONTE

Sulla spinta della pressione popolare, lo scorso anno Pierluigi Bersani schierò il Pd a sostegno dei referendum. Dodici mesi dopo, l'unica iniziativa dei democratici in materia è stata l'opposizione al progetto del sindaco capitolino Alemanno di vendere il 21% della municipalizzata dei servizi pubblici Acea, di cui il Comune di Roma detiene solo il 51% mentre il 49% restante è in mano a soci privati o fluttuante in borsa. Questa è solo la più evidente contraddizione del più grande partito italiano in tema di acqua pubblica, visto che Acea fa parte delle spa del servizio idrico in alcune importanti regioni italiane, Toscana in primis, e quindi gode del profitto garantito del 7% netto annuo sui suoi "investimenti". Con un guadagno che, in soli dieci anni, arriva al 50% del finanziamento iniziale. Sul punto, la mancata applicazione dei risultati del referendum si sta riflettendo in un tragicomico scaricabarile. Il governo Monti non è intervenuto sul Parlamento ma ha scritto alle Regioni, chiedendo loro "di riordinare complessivamente la gestione del sistema idrico italiano, dando attuazione al referendum del giugno scorso, come espressamente indicato dalla Corte Costituzionale con la sentenza 26/2011". Il risultato è stato modestissimo: al momento solo l'Ato 7 del Veneto ha deliberato di scorporare il 7% in bolletta, mentre a Napoli la Arin spa è diventata Consorzio pubblico Abc, con gli utili del servizio idrico che saranno reinvestiti e le tariffe adattate al reddito degli utenti. Per il resto, silenzio di tomba o quasi, visto che gli amministratori locali chiedono a loro volta che sia il governo centrale a regolare la materia. A dimostrazione della mancanza di una volontà politica in sintonia con i risultati del referendum, come rilevano perfino gli storici fautori – vicini al Pd - di una gestione "privatistica" dei servizi pubblici: "Poco più di un anno fa un referendum ha cancellato la remunerazione del capitale investito nella tariffa idrica – dice ad esempio Alfredo De Girolamo del Cispel Toscana - dopo un anno ancora niente è stato fatto".

old REDS

L'UNIONE
GIORNALE QUINDICINALE
AZIONE fra le SOCIETÀ d'IMPIEGATI e COMMESSI di AZIENDE
DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE: MILANO - Via Larga 23, 1° piano.
IONE PRO RIPOSO F

DI **CALOGERO GOVERNALI**
CENTRO DOCUMENTAZIONE
E ARCHIVIO STORICO CGIL TOSCANA

LA NASCITA DELLA FILCAMS

Oltre mezzo secolo fa, precisamente dal 18 al 21 marzo 1960, si tenne a Roma il Congresso che diede origine alla nuova Federazione dei lavoratori del commercio, alberghi mensa e servizi denominata Filcams (di cui pubblichiamo il manifesto di un convegno svoltosi nel 1965).

Le Federazioni che con la loro unificazione diedero vita alla FILCAMS furono la FILAM (Federazione italiana lavoratori alberghi e mense) e la FILCEA (Federazione italiana lavoratori del commercio e aggregati) frutto a loro volta di precedenti accorpamenti tra le categorie di settore costituitesi dopo il crollo del regime fascista.

Lo statuto approvato dal Congresso sancì l'adesione della FILCAMS alla Cgil, riconobbe l'esistenza delle correnti interne, definì l'organizzazione interna e le attribuzioni degli organi dirigenti nazionali.

Lo Statuto prevedeva il Congresso, come massima istanza della Federazione, il Comitato direttivo, il Comitato esecutivo e la Segreteria. Il Comitato direttivo di 41 membri era eletto in ambito Congressuale. Il Comitato direttivo a sua volta eleggeva il Comitato esecutivo (composto da 19 membri) e la Segreteria (costituita da quattro membri oltre al segretario generale). Come primo Segretario generale venne eletto Alieto Cortesi.

A tali organi dirigenti si aggiungevano quelli di controllo formati dal collegio dei Sindaci e dei Probiviri.

Le motivazioni che portarono alla nascita della Filcams scaturivano dal profondo cambiamento avvenuto nei comparti produttivi nei primi decenni del dopoguerra dovute ad una mutata struttura economica (concentrazioni aziendali, nascita di nuove attività e dismissione di altri settori) che rendevano superato e non più rispondente alle necessità l'assetto contrattuale creato subito dopo la guerra.

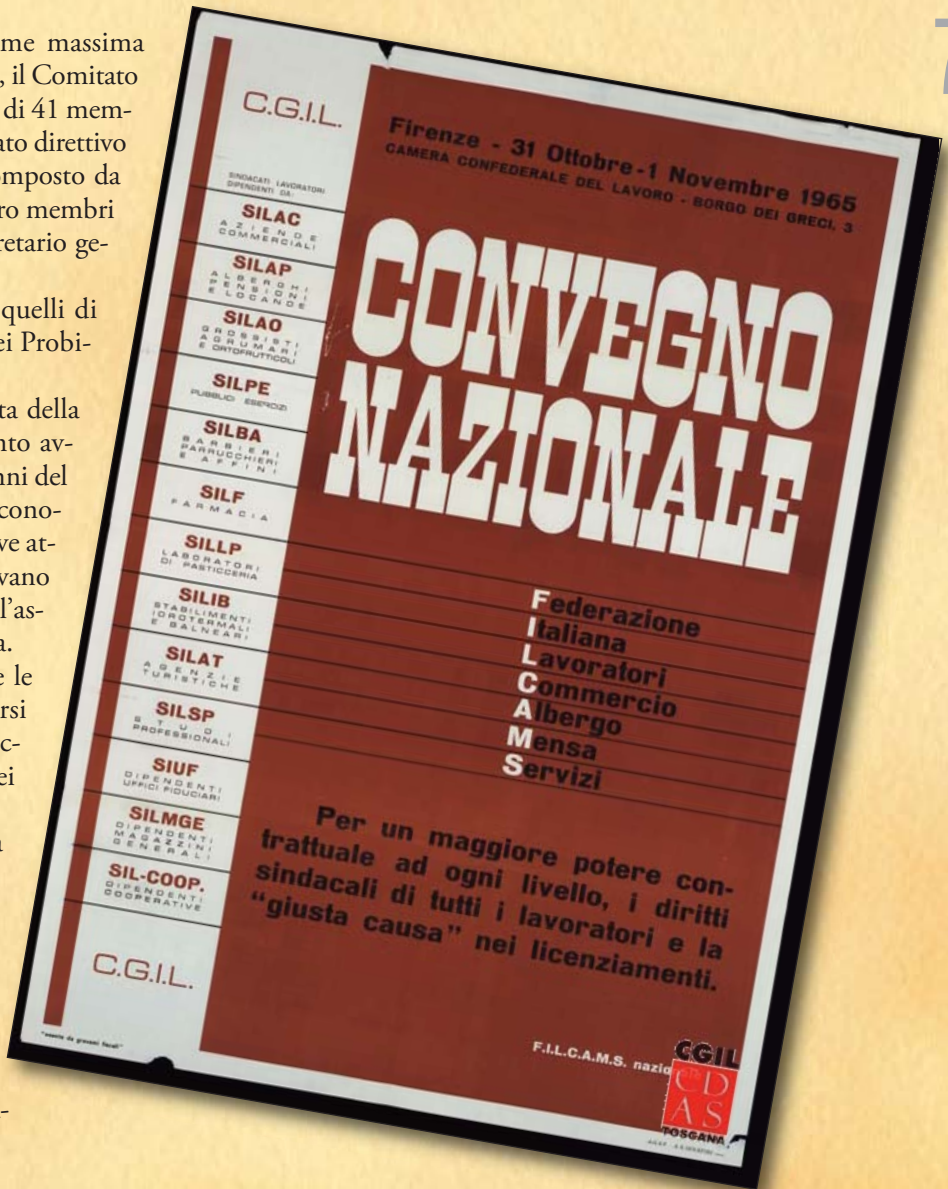
Fu, infatti, la stesura delle piattaforme e le lotte per il rinnovo dei molti contratti (diversi scaduti da anni) che impegnò in modo pressocchè totale l'attività della nuova Federazione nei primi anni di vita.

L'indirizzo scelto, pragmaticamente, dalla FILCAMS fu quello di cercare, per quanto possibile, di estendere le conquiste ottenute nei comparti più avanzati (riduzione d'orario a parità di salario, miglioramento del trattamento in caso di infortunio e malattia, parità salariale, ecc.) a quelli meno evoluti. Un altro fronte che impegnò fortemente la categoria fu quello relativo all'estensione della validità dei contratti a tutti i lavoratori tramite l'applicazione della legge n.741 del 1959 detta "erga omnes". Questa legge prevedeva il recepimento dei contratti all'interno di leggi specifiche che li rendevano vincolanti per tutti i datori di lavoro. Altro rilevante impegno fu quello profuso per far approvare la legge sulla "giusta causa" per la tutela dei lavoratori contro i licenziamenti ingiusti e ingiustificati.

Un significativo risultato ottenuto con il contratto del commercio fu la cosiddetta settimana corta con la quale si ottenne una mezza giornata di chiusura infrasettimanale.

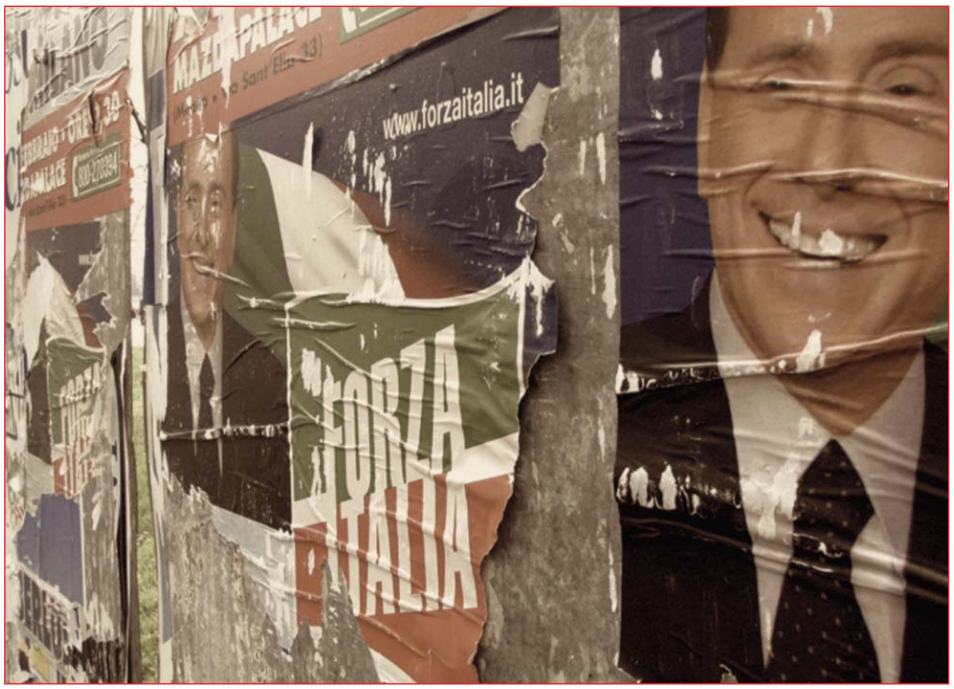
Ma l'obiettivo più ambizioso, in ambito contrattuale, era quello della conquista della contrattazione integrativa in alcuni settori. Per realizzare questi obiettivi la categoria fu impegnata in numerosi scioperi e manifestazioni (circa 1 milione di ore per il 1960) per sostenere le piattaforme contrattuali e far accettare le richieste alle controparti.

Le competenze sulla contrattazione spettavano alla Filcams nazionale, per gli aspetti normativi, e alle Federazioni provinciali, per quelli retributivi.



DESTRA, DOPO IL PDL CHE COSA?

Frida Nacinovich



Le dimissioni di Sandro Bondi da coordinatore del Pdl segnano un punto di non ritorno. Il partito personale di Silvio Berlusconi, il partito del predellino non c'è più. Un recente sondaggio commissionato dal Cavaliere per valutare l'appeal di una nuova formazione politica dall'evocativo nome "forza Silvio" registra un gradimento inferiore al 10%. Dietro al Partito democratico, dietro anche a Beppe Grillo. Il re è nudo, e non è un bello spettacolo. Bondi se ne rende conto, sbatte l'ormai politicamente cadente portone di via del Plebiscito, definisce apertamente deleteria l'insistenza del Pdl a sostenere il governo Monti e le sue politiche "antipopolari". Il senso di responsabilità instillato con quotidiana regolarità dal capo dello Stato Giorgio Napolitano lascia il passo alla nuda e cruda analisi dei fatti. E i fatti dicono che il Pdl non c'è più, due elettori su tre lo hanno abbandonato. Se a Parma i berlusconiani di una volta hanno avuto la pensata di votare Grillo, nelle altre città della penisola da Lucca a Palermo, da Como a Genova si sono dissolti, come nei vecchi film di fantascienza. Ma il voto amministrativo delle scorse settimane non è fantascienza, è una realtà tangibile con cui dover fare i conti. Ammesso sia ancora possibile.

L'addio di Bondi azzera nei fatti il triumvirato, che aveva costituito con Denis Verdini e Ignazio La Russa. Quella era l'immagine più nitida del berlusconismo imperante, ora è una foto strappata a metà. Altro che quella di Vasto. L'anti-montismo di Sandro Bondi ha un che di peloso: quella del professore di Goldman Sachs era o non era l'unica scelta possibile per non consegnare il paese al comunista Bersani, e continuare ad inseguire il sogno del polo dei (cosiddetti, *ndr*) "moderati"? Da che pulpito viene la predica. L'ex ministro della Cultura – l'uomo che verrà ricordato nelle cronache italiane come il ministro del crollo di Pompei, sfiduciato per le sue prodezze da uno dei due rami del Parlamento – gira le spalle all'amato capo, quel Berlusconi che era stato il suo massimo ispiratore di rime, poesie, stornelli.

Certo, non è la prima volta che Bondi si fa notare annunciando l'addio al partito. Già il "caso Pompei" era stato il detonatore di uno sfogo che lo aveva portato a prendere le distanze dal Pdl, colpevole di non averlo difeso dopo la catastrofe archeologica. Anche dopo le amministrative 2011 Bondi sentenziava: "Valutati i risultati elettorali intendo rimettere il mio mandato nelle mani del presidente Berlusconi". Fra il dire e il fare c'era sempre di mezzo il mare. Sarà la volta buona? All'ultima riunione tra Berlusconi e lo stato maggiore del Pdl hanno partecipato anche il presidente di Mediaset Fedele Confalonieri e l'ex ministro dello Sviluppo economico Paolo Romani. Quando il gioco si fa duro, i duri cominciano a giocare. Sul tavolo i risultati delle amministrative, le dimissioni di Bondi, le frequenze tv e le prossime nomine all'Agcom. Sulla crisi del partito è intervenuto anche il senatore Altero Matteoli, un ex ministro, uno che ha sempre contato non poco nel polo berlusconino: "Alfano dopo Berlusconi ha fatto miracoli, non poteva fare altro con la personalità che aveva l'ex premier". E poi ancora: "Cambiare nome al partito non mi sembra la soluzione, bisogna inventarsi un'altra strategia".

Gli ex An scalpitano, forti del fallimento dell'operazione portata avanti dal loro odiatissimo ex Gianfranco Fini. Ma se l'erba del vicino terzopolista non è mai cresciuta, quella del Pdl è quasi interamente bruciata. Più che il delfino del Cavaliere, Angelino Alfano appare come il suo parafulmine. Angelino agnellino sacrificale. L'ex ministro della Giustizia ha ereditato il partito inesistente, come il cavaliere di Italo Calvino. L'ultimo dei giapponesi è Daniele Capezzone, portavoce di un partito che non c'è: "Ripartiamo da meno tasse", annuncia stentoreo. Sai che risate a palazzo Chigi. La verità è che l'unico incontrastato leader del Pdl è stato Silvio Berlusconi. Un Berlusconi che ora cerca affannosamente un erede, che non è Alfano. Gli piacerebbe Luca di Montezemolo, anche per cercare di agganciare al suo sempre più traballante carro pezzi di Confindustria e i terzopolisti in libera uscita. Ma l'uomo Ferrari è abituato ad andare a trecento all'ora. E ora come ora a trecento all'ora va solo Beppe Grillo. Le ultime parole del Cavaliere hanno invece molto di antico: "Noi vogliamo cercare di costruire in Italia il Partito popolare europeo e quindi una formazione, chessò una federazione per l'Italia, in cui si riconoscono tutti gli italiani che non si riconoscono nella sinistra". Se pensa al Pd, ha sbagliato obiettivo.

LA CGIL LO HA GIÀ DECISO, LO DOBBIAMO FARE...
CONTRO IL DDL FORNERO SCIOPERO GENERALE!